IL DIBATTITO AL CONVEGNO DI BARI SU « TOGLIATTI E IL MEZZOGIORNO »

È oggi possibile portare avanti un'organica linea meridionalista

Gli interventi di Amendola, Reichlin, Di Marino, Occhetto - Il significato e i limiti delle lotte del 1944-1947 e del 1949-1950 - Una « occasione perduta » ? - Per la costruzione di un ampio sistema di alleanze sociali e politiche

Dal nostro inviato

BARI, 3

Ebbero effettivamente delle potenzialità che andarono disperse le lotte per la terra degli anni '44-'47 nel Mezzogiorno? Furono una occasione perduta? E quali furono i motivi di limiti che pesarono sulle lotte del '49-'50? Sulla proposta di una più attenta considerazione delle lotte meridionali negli anni '44-'47 fatta ieri da uno dei relatori Rosario Villari, si è incentrata in buona parte la prima fase del dibattito che si è aperto questa mattina al convegno dell'Istituto Gramsci su *Togliatti e il Mezzogiorno*.

Reichlin, ricollegandosi alla sollecitazione di Villari di vedere in chiave meno negativa per il Sud il rapporto con il Nord nell'immediata fase seguita alla Liberazione, individua in alcuni limiti politici della stessa Resistenza la radice della incomprensione di quel nodo cruciale che si presentò già subito dopo la Liberazione, e cioè la fine dell'autarchia e il nuovo rapporto di integrazione che si andava a *stabilire* tra l'economia italiana e quella internazionale, secondo una divisione del lavoro che avrebbe condannato (o pregiudicato) lo sviluppo del Mezzogiorno La natura e le implicazioni di quelle scelte — afferma Reichlin — non vennero viste con chiarezza, né furono allora intese come un terreno di lotta e di iniziativa politica A quella incomprensione, Reichlin, pur non sottovalutando affatto il significato nazionale delle lotte del '49-'50, riconduce i processi successivi a quelle lotte, sostenendo che nel '49, *quando si apre la nuova fase* del movimento meridionalista, « molti giochi erano stati già fatti », le tendenze di fondo delle scelte della borghesia erano state già delineate. A tutto ciò egli riporta anche gli eventi del '53, che rappresentano certo una rottura, ma è, nello stesso tempo, anche l'inizio di una grave crisi di offuscamento meridionalista. Ma Reichlin aggiunge che, pur senza sottovalutare gli *errori interni* al Mezzogiorno, e cioè i limiti nella politica agraria e la ristrettezza dell'iniziativa politica verso le forze intermedie, i motivi più generali di questi processi di offuscamento travalicano il Mezzogiorno e si riconducono al fatto che non si vide con chiarezza la natura delle scelte che venivano imposte dalla classe dirigente

Il partito nuovo

Amendola, « un protagonista — come si è definito egli stesso — che risponde di persona alla attenzione critica che gli hanno dedicato gli studiosi», ha escluso che si possa anticipare agli anni '44-'47 un'«occasione perduta» per i comunisti, innanzitutto perché non vi erano allora le forze in grado di guidare quel movimento e di dargli unità. Non erano in grado i sindacati, non lo erano i partiti politici, tantomeno il PCI che Togliatti, al suo arrivo a Napoli, trova privo delle fondamenta necessarie per farne il « partito nuovo », caratterizzato da quadri attesisti, massimalisti, molti di tradizione bordighiana. La vera svolta per l'avvio della costruzione del « partito nuovo » — dice Amendola — è il risultato del 2 giugno. Il movimento di rinascita, alla fine degli anni '40, nasce come forte movimento di base, articolato, capace di sollecitare un vasto fronte di alleanze; ma sulla linea della rinascita non è attestato tutto il partito meridionale.

Differenze nel partito si hanno anche al momento di decidere l'atteggiamento nei confronti della Cassa, cioè della risposta che De Gasperi preparò per il movimento di lotta che alla fine degli anni '40 si era sviluppato impetuoso nel Sud. Fu Togliatti — sottolinea Amendola — ad essere dalla nostra parte, dalla parte cioè di coloro che dissero no alla Cassa perché videro in essa uno strumento di colonializzazione

Per Di Marino sono stati i limiti stessi della impostazione della lotta per la terra a far sì che il grande movimento degli anni '49-'50, « un fatto di grande rilevanza », non portasse alla costruzione di una grande organizzazione contadina autonoma di massa nel Mezzogiorno, capace di collegarsi alla classe operaia e di costruire un blocco egemone.

La riflessione *sul passato per il presente* è servita sia a Reichlin che ad Amendola per un forte richiamo alla gravità della situazione meridionale di oggi. Il nodo cruciale di allora — quello di una nuova collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro — è lo stesso al quale si trova oggi nuovamente di fronte il Mezzogiorno — ricorda Reichlin — e c'è il rischio che la risposta che si dà a questo nodo comporti oggi un nuovo sacrificio storico per il Mezzogiorno. Oggi però, rispetto ai '44-'47, c'è in noi « abbastanza chiarezza » sui reali termini della crisi italiana ed internazionale; il che — dice Reichlin — ci può consentire di dare maggiore organicità e vigore al discorso meridionalista e soprattutto di guardare con più coerenza al possibile e necessario sistema di alleanze sociali e politiche

Amendola ha richiamato i rischi che, in mancanza di una politica di riconversione industriale, si proceda invece su una linea di puro salvataggio di quello che già c'è con la conseguenza di una nuova grande emarginazione del Sud.

Spinta autonomista

Nel '53 — ha detto — la decadenza del nostro meridionalismo coincise con l'offuscamento del posto centrale che spetta alla questione agraria; nella strategia meridionalista oggi necessaria è questo offuscamento che occorre superare.

Questa nuova strategia deve comportare la piena assunzione dei contenuti positivi della spinta autonomista che sale con forza dal Mezzogiorno. Anche qui la riflessione *sul passato* è stata *per il presente* Nella elaborazione togliattiana sull'autonomismo siciliano — nota Occhetto — ciò che lo distacca non solo dal separatismo, ma anche dalle tradizioni del democraticismo borghese e dello stesso socialismo è la sottolineatura del giusto rapporto che deve esservi tra movimento autonomista, unità con le forze democratiche nazionali e lotta di classe è un problema, questo, che si presenta sempre, anche oggi Per altro, oggi, la ripresa della istituzione autonomista ai suoi più alti livelli, non può non avere come richiamo anche quelle che furono le considerazioni critiche avviate dallo stesso Togliatti dopo il fallimento della esperienza milazziana, e cioè la incapacità, allora dimostrata, di un collegamento con le masse, il troppo affidamento sullo spontaneismo del movimento, il ritenere che fosse sufficiente una intesa a parole, *non verificata nella azione* e nella lotta D'altra parte, la riproposizione, ai nuovi livelli, di quel « patto storico » tra l'Italia e la Sicilia di cui parlava Togliatti non può non avvenire alla luce delle novità che riguardano, oggi, l'intero autonomismo. Se non vi è un rapporto organico e coerente tra programmazione nazionale e programmazione regionale corriamo il rischio di una nuova spaccatura nel nostro paese tra regioni più forti e quelle meno forti, tra Nord e Sud In tutta Italia, — afferma Occhetto — il regionalismo deve essere da noi inteso come un momento della nuova tappa della rivoluzione democratica e socialista, la autonomia ed il regionalismo devono essere intesi come altra faccia della centralità della *questione meridionale* da qui, allora, la necessità di una assunzione diversa a livello nazionale delle *vertenze* aperte nel Mezzogiorno.

Una significativa analisi del *modo di formazione* del « partito nuovo » in provincia di Brindisi è stata fatta dal professor Massafra. Sono intervenuti anche i professori Renda, dell'Università di Catania, e Semerari, preside della Facoltà di Lettere di Bari.

Lina Tamburrino

Una strada di Gela, città distrutta dallo sviluppo caotico e dall'abusivismo

I mali di una industrializzazione senza benessere

Gela, una casbah stretta fra il petrolchimico e il villaggio dell'Anic

Nel quartiere residenziale vivono i dipendenti dell'Eni, volutamente isolati dalla città All'inurbamento e alla domanda di casa le amministrazioni dc non hanno saputo rispondere - Le proposte del Pci sull'abusivismo e per affrontare lo scempio urbanistico

Dal nostro inviato

GELA, *novembre*

Il villaggio di Macchitella sorge a meno di un chilometro da Gela, sull'antico Piano Notaro, un feudo che i fratelli Mattina, agrari e speculatori, hanno venduto all'Anic. Nel quartiere residenziale vivono più di 1 100 famiglie, fino a poco tempo fa di soli impiegati, tecnici e dirigenti (distribuiti diligentemente in palazzi, palazzine e villette). Oggi ci abitano anche nuclei operai, scelti dal Consiglio di fabbrica del grande petrolchimico. (Un fatto nuovo e positivo che ha spazzato via le discriminazioni e le assegnazioni clientelari fatte per troppi anni dall'Anic). Il villaggio è costruito secondo schemi urbanistici moderni, è attrezzato di scuola, clinica, chiesa, di cinema, di una « sala mille usi », di mercato. C'è anche un ampio giardino.

Prima a Macchitella non si poteva entrare. Il cartello *« proprietà privata, vietato lo accesso »* ora è stato tolto, ma il villaggio ha conservato il suo isolamento. Lo stesso sistema stradale, per esempio, permette ai dipendenti dell'Anic che vi abitano di raggiungere la fabbrica senza attraversare Gela, malgrado lo stabilimento sorga dal lato opposto della città. Tra il villaggio e la fabbrica, in mezzo, c'è Gela una *casbah*.

Ormai la gente parla dell'Anic come di « una grande speranza delusa ». A 10 anni di distanza, infatti, l'insediamento industriale, per il quale hanno lottato le popolazioni di Gela, ha creato solo spaventosi e forse irreparabili guasti nel tessuto urbano del vecchio centro bracciantile. Il polo di sviluppo ha messo in moto un meccanismo « moltiplicatore » di sottosviluppo

L'Anic ha voluto isolare i propri dipendenti dalla comunità locale, una comunità che invece proprio con, e per l'arrivo della fabbrica (ma anche per altri fattori) è cresciuta a dismisura. Gela si è sviluppata in modo incontrollato, al di fuori di qualsiasi progamma di sviluppo urbanistico. Alle errate scelte dell'Ente a partecipazione statale (che avrebbe dovuto e potuto svolgere un ruolo positivo) hanno corrisposto la mancanza di iniziativa, l'immobilismo, l'incapacità delle amministrazioni dc, che per 30 anni hanno diretto il Comune (Ora l'amministrazione di centro-sinistra è in crisi, anche per la forte avanzata del PCI che è diventato il primo partito).

I compagni Marino (capogruppo) e Crocetta (consigliere comunale) ci spiegano i mali della dissennata amministrazione dc. Si parla di piano regolatore dal 1958, ma non è mai stato presentato. Anzi, nel '65 si verificò un paradosso: il consiglio comunale adottò un piano regolatore ma la sera dello stesso giorno i dc, che l'avevano approvato, ritirarono la loro approvazione. Intanto Gela, soffocata dalla speculazione fondiaria, si è andata sviluppando come una grossa tendopoli, con quartieri-dormitorio, senza verde, né servizi, il che ha determinato una situazione igienico-sanitaria spaventosa.

Al precedente rilascio di licenze edilizie fuori di qualsiasi programmazione, ha fatto seguito, il blocco delle licenze (nel '71) e quello dell'edilizia popolare e economica proprio mentre la fame di case aumentava E' subentrato così lo spaventoso fenomeno dell'abusivismo.

Ancora oggi la rendita parassitaria continua a lottizzare, abusivamente, le aree e a venderle ad altissimo prezzo (il terreno viene venduto come « agricolo » anche se inserito nel piano regolatore). Un esempio lampante è il quartiere scitta-giardino», per il quale era stato presentato un piano, ma che si è andato sviluppando sull'abusivismo Ora è già un focolaio di infezione, e di verde non è rimasta che la pretestuosa, quanto patetica denominazione

Ma a questo punto il problema dell'abusivismo di massa (si calcola che su 70 mila abitanti circa 25 mila abitano in appartamenti abusivi) va affrontato Il nostro partito — come è stato detto in precedenti conferenze urbanistiche e come sarà meglio precisato in una prossima iniziativa — propone in difesa di migliaia di avolatori, colpiti prima dalla speculazione fondiaria, poi da pesantissime multe una sanatoria, anche se all'interno di una differenziazione fra vari tipi di abusivismo In particolare si chiede lo sblocco immediato dei programmi di edilizia economica e popolare, la disponibilità delle aree Gescal (parte delle quali lottizzate e abusivamente costruite), il controllo del Comune su tutte le aree; l'esproprio e l'acquisizione delle aree adibite a edilizia scolastica l'attuazione degli strumenti urbanistici

L'obiettivo è quello di sanare la città: di costruire in modo diverso, secondo criteri razionali, di creare quartieri con il verde, le scuole, le attrezzature sportive con una rete fognaria e idrica efficiente, e di sanare quelli esistenti. « La soluzione del problema urbanistico — dice il compagno Attamore responsabile del comitato cittadino del PCI — è centrale e fondamentale per risolvere innanzitutto i problemi igienico-sanitari di Gela. E' necessario affrontare la questione alla radice, pur non sottovalutando la specificità della situazione di Gela Nostro compito, nei prossimi mesi, sarà quello di fare di questa lotta un momento di grande iniziativa unitaria: già a settembre, attorno ad una mostra del partito sulla condizione socio-sanitaria della città, si è raccolto l'interesse e la simpatia di vasti strati sociali »

Francesca Raspini

Ad Albinea corso per dirigenti di partito e amministratori locali

Si apre oggi, alle ore 10,30, presso l'Istituto di studi comunisti « Mario Alicata » di Albinea (Reggio E.), il 40° ed ultimo corso interregionale per quadri dirigenti del partito e amministratori comunali e provinciali dell'Emilia, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria.

Il corso, che si concluderà domenica 9, si articola sui seguenti temi: martedì, ore 10,30: « *La riforma dello Stato nella strategia del PCI* » (relatore Cesare Remondi, direttore dell'Istituto); mercoledì, ore 9: « L'ordinamento delle autonomie nella lotta per la riforma dello Stato » (relatore Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro e membro del CC del PCI); venerdì, ore 9: « Riforma della finanza pubblica e della finanza locale » (relatore Renzo Orlandi, segretario provinciale di Modena, membro del consiglio nazionale della « Lega per le autonomie e i poteri locali»); alle ore 15: « Programmazione economica e organizzazione del territorio » (relatore Ezio Ottaviani, consigliere regionale dell'Umbria - presidente Commissione affari economici); domenica, ore 10,30: Conclusioni del compagno Giorgio Ceredi, capogruppo del PCI alle Regione Emilia-Romagna, membro del CC del PCI.

Giovedì riunione del sottocomitato

Nuove strutture della RAI-TV: i nodi da sciogliere

Segreteria, direzioni di supporto, coordinamento e pianificazione, dipartimento scolastico - Il decentramento comincerà dal Sud e dalle Isole - Il ruolo dei « nuclei ideativi-produttivi »

Giovedì, il gruppo di lavoro (o *sottocomitato*) del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV presieduto dal vicepresidente Orsello (Psdi) e composto dai consiglieri Damico (Pci), Ferrara e Pini (Psi), Bolacchi e Gregori (dc), Compasso (Pli) e dal direttore generale Principe dovrebbe esaminare (le ultime, agitate vicende suggeriscono comunque prudenza ed è meglio, perciò, adoperare il condizionale) il documento sulle nuove strutture della azienda pubblica radiotelevisiva, alla cui stesura sta lavorando in questi giorni il consigliere Bolacchi, da sottoporre poi a tutto il Consiglio, che si riunirà, presumibilmente, mercoledì della prossima settimana.

Un'ampia discussione sulla definizione delle strutture aziendali si era avuta (prima che scoppiasse la « bomba » dei provocatorio *organigramma* dei dirigenti centrali diffuso dai fanfaniani e dal dorotei per intorbidare ulteriormente le acque) nel corso di tre riunioni di Consiglio e, la sera di mercoledì scorso, anche nel *sottocomitato*. E qualche passo — non decisivo, non tale da comportare ottimismi eccessivi, ma comunque significativo — in direzione positiva, nel senso del superamento (o di un forte ridimensionamento) dello « schema » centralistico-burocratico, elefantiaco, inizialmente presentato dal direttore generale Principe (dc e fanfaniano) era stato compiuto.

Cerchiamo adesso di ricapitolare, sulla base delle informazioni di cui a tutt'oggi possiamo disporre, che per la verità non sono moltissime e, soprattutto, presentano ancora dei margini piuttosto larghi di genericità.

Si sa, intanto, che alcuni « nodi » — non certo secondari — rimangono da sciogliere. Sono i « nodi » delle *direzioni di supporto;* del *coordinamento* e della *pianificazione;* della *segreteria tecnica del Consiglio d'amministrazione* (è comunque un segnale positivo che si parli, adesso, di *segreteria tecnica del Consiglio* e non di *segreteria generale* come nello « schema Principe », che a questo organismo, non previsto dalla legge di riforma, attribuiva, caratterizzandolo così come centro fondamentale di potere burocratico alle dipendenze appunto della direzione generale, un ruolo « onnipotente e onnipresente »); del *dipartimento scolastico* (che nello « schema Principe » si configura, di fatto, quasi come una vera e propria *rete*), a proposito del quale è necessario un discorso approfondito, accompagnato da una analisi critica delle esperienze (negative) del passato.

Da come verranno sciolti questi « nodi », che — è stato osservato dallo stesso Bolacchi — « *presentano aspetti più direttamente politici* », può dipendere l'avvenire della riforma radiotelevisiva. Si pensi, per esempio (oltre che alla questione della *segreteria*, che, com'è noto, ha suscitato una polemica particolarmente aspra), alle *direzioni di supporto* (tecnica; amministrativa; personale; approvvigionamenti): nello « schema Principe » si configurano come strumenti di condizionamento delle strutture di programmazione, dell'autonomia delle *reti* e delle *testate* e del decentramento ideativo e produttivo; devono essere, invece, « *servizi comuni di natura gestionale* », come indica la legge. La soluzione che verrà data a questo problema avrà dunque una grande importanza. Ma quale sarà? Il consigliere Bolacchi ha fatto, giorni fa, un'anticipazione: « *Queste direzioni* — ha detto — *avranno il compito soltanto di organizzare i mezzi, in quanto il potere di disponibilità dei mezzi stessi sarà decentrato alle strutture di programmazione, ai nuclei ideativi-produttivi e alle reti* ».

Per quanto riguarda un altro problema-chiave, e cioè il *decentramento* e il ruolo che in esso avranno i *nuclei ideativi-produttivi* (e le loro caratteristiche), saranno istituiti « *rapporti con i* Comitati regionali per la programmazione radiotelevisiva *da parte del Consiglio d'amministrazione relativamente alla definizione del decentramento territoriale delle strutture e al potenziamento dei centri periferici previsti dal decentramento territoriale dei* nuclei ideativi-produttivi *e delle* strutture di programmazione » ed è stato precisato che il decentramento incomincerà dal Mezzogiorno e dalle Isole.

Come si vede, il quadro non è esauriente, non è chiarissimo: è tale, però, da giustificare l'attesa per i prossimi lavori del Consiglio di amministrazione e anche la speranza che, nonostante le « manovre selvagge » dei gruppi di potere fanfan-dorotei interni ed esterni alla RAI TV, questi lavori possano concludersi positivamente, consentendo infine alla riforma di « partire » con il piede giusto.

m. ro.

Il caso del direttore generale dell'Ente prevenzione infortuni

Come un superburocrate liquidato e pensionato non lascia il posto

Un altro esempio della ramificata « giungla » retributiva — Scambio di lettere con se stesso per contestare la legge — Il ricorso al TAR — Il compagno Pochetti invia a La Malfa la documentazione sulla vicenda

Che cosa vuol dire, nel concreto, superburocrate? E chi lo alleva nella « giungla » retributiva? E con quali strumenti?

La vicenda che ci può spiegare questo meccanismo comincia all'indomani dell'entrata in vigore della nota legge N. 336 sul pensionamento anticipato degli ex *combattenti e assimilati* che lavorino nella pubblica amministrazione. Il direttore generale dell'ENPI, Alfredo Franzetti, chiede e ottiene il collocamento a riposo e, con il decreto, riceve una buona dose di scatti d'anzianità, alcune diecine di milioni di liquidazione e una ricca pensione con decorrenza immediata. Egli tuttavia decide che non c'è alcun motivo per considerarsi automaticamente l'ex direttore generale: e resta al suo posto, all'ENPI, riassumendo lo stesso, identico incarico.

Il caso non è isolato: la stessa cosa hanno fatto almeno altri tre direttori generali: quelli dell'ENAOLI, e delle Casse nazionali di previdenza e assistenza per commercialisti e per ragionieri e periti commerciali; ma probabilmente i protagonisti di operazioni analoghe sono molti, molti di più.

Tutto fila liscio sino a quando, ad integrazione e correzione della 336, entra in vigore ad agosto dell'anno scorso una nuova legge (n. 355) con la quale si dispone tassativamente che entro il 4 marzo 1975 i dirigenti che si trovino nella condizione del dottor Franzetti debbono optare: se *ne vadano* davvero in pensione, oppure restino al lavoro ma rinunciando ai benefici previsti dalle norme in favore degli ex combattenti e di cui peraltro stanno già usufruendo indebitamente

A questo punto il direttore generale dell'ENPI, presa visione delle nuove disposizioni, spedisce una cortese letterina al dottor Alfredo Franzetti (già, ma non sono la *stessa* persona? Sì, ma la burocrazia..) per segnalargli la cosa e sollecitare una decisione che tolga l'ente da un qualche comprensibile imbarazzo

Ricevuta la lettera, il dottor Alfredo Franzetti scrive al direttore generale — cioè a se stesso — per osservare che a suo avviso le nuove norme sono illegali, anzi addirittura incostituzionali dal momento che, come minimo, esse sono in contrasto con gli articoli 4 e 13 della Costituzione che riconoscono il diritto al lavoro, affermano il dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso della società, e proclamano l'inviolabilità della libertà personale.

Da qui a ricorrere al Tribunale regionale amministrativo del Lazio il passo è breve. Ma a questo punto la sistematica scissione di personalità tra il Franzetti-pensionato e il Franzetti-direttore generale fa sì che alla straordinaria tempestività del primo nel chiamare in giudizio l'ENPI corrisponda un'altrettanto straordinaria « distrazione » del secondo. Il direttore generale infatti non solo non ricorre, ma neppure costituisce l'ente in giudizio per contrapporre le ragioni della legge e dell'interesse pubblico a quelle del « burosauro ».

Così, senza intoppi, la decisione del TAR arriva presto e bene: intanto il Tribunale sospende l'esecuzione della scelta obbligata, sicchè il direttore generale potrà continuare a percepire insieme pensione d'oro e stipendio di platino, e inoltre a godere dei frutti della cospicua liquidazione; e poi dispone l'immediata trasmissione di tutti gli atti alla Corte costituzionale ritenendo non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale. Identica decisione d'altra parte il TAR aveva preso qualche settimana prima per gli identici ricorsi presentati dal direttore generale dell'ENAOLI e da altri superburocrati.

E' a questo punto che il compagno Pochetti, raccolta la documentazione di queste vicende, la trasmette al ministero del Lavoro chiedendo, con interrogazione urgente, come il governo intenda esercitare i suoi poteri-doveri di vigilanza sulla applicazione immediata e rigorosa della legge da parte degli enti e organismi sottoposti al suo controllo

La risposta è venuta ora, e rappresenta un'ulteriore dimostrazione di quali e quante forze alimentano la malapianta di trattamenti preferenziali in violazione della legge. Il sottosegretario dc Manfredi Bosco ha infatti ammesso tutto, ma ha aggiunto che « *in attesa di una definitiva pronuncia in sede giurisdizionale, il ministero del Lavoro ha ritenuto di dover soprassedere all'adozione di proprie determinazioni al riguardo* »

Pochetti ha raccolto allora tutti gli atti della vicenda e li ha spediti al vice-presidente del Consiglio, Ugo La Malfa insieme alla risposta di Bosco dalla quale si deduce che il ministero del Lavoro non ha fatto nè intende far nulla nei confronti di dirigenti che « *dopo aver ottenuto liquidazione e pensione, hanno preteso di rimanere in servizio e che sembrano guidati, nel loro agire, da null'altro che dalla convinzione di essere al di sopra della legge* ».

Giorgio Frasca Polara

Torino: 13.383 comunisti con la tessera del '76

Continua in tutta Italia la campagna delle « 10 giornate » di tesseramento al PCI e alla FGCI. In tutte le sezioni si stanno svolgendo centinaia e centinaia di assemblee, con la partecipazione di compagni della Direzione, del Comitato centrale e della Commissione di controllo.

Ecco altri risultati ottenuti nei primi giorni della campagna

Federazione di Torino: è stato raggiunto il 33% con 13383 iscritti (1354 *donne* e 1123 reclutati) Sez. Fiat Lingotto al 100% e numerose cellule di fabbrica hanno già raggiunto il 100%.

Federazione di Ancona: sez. Fabriano 40%; sez. Monte San Vito 40%; sez. Severi di Jesi 40%; sez Capodimarte 50%; sez. Posatora 30% e sei reclutati, sez. Centro di Ancona 32% e cinque reclutati; Pian San Lazzaro 20% e 4 reclutati. **Federazione di Fermo:** sez. Magliano di Penne 100% **Federazione di Macerata:** sez. Nuova di Civitanova Marche 100%; Monte San Giusto 50%, Sanseverino Marche 50%; sez. Togliatti di Civitanova 50%; Corridonia 50%; Isanatoglia 50%; sez Pace di Macerata 50%; Montecosano Scalo 50% **Federazione di Ascoli Piceno:** Monteflore 100% (media tessera da 1800 a 3500 lire); sez di fabbrica SICE 20 iscritti su 80 con 5 reclutati (media tessera da 2300 a 4500) sez. di fabbrica Manuli 20 iscritti su 70 (media tessera da 2000 a 4000)

Federazione di Reggio Emilia: si è posto l'obiettivo del 50% entro le dieci giornate. La sezione delle Cantine Cooperative Riunite ha raggiunto il 100% con 98 iscritti, 2 reclutati e una media tessera di 11000 lire

Federazione di Crotone: sez Verzino 35 tesserati su 54.

Federazione di Cosenza: sez. Amanteia 50%.

Federazione di Venezia: sez. San Giorgio in Bosco 100%; Rubano 54%.

Federazione di Pavia: a Pontenizza la sezione inaugurata l'altro ieri ha raggiunto il 100%; sez Mezzanino 100%; Montù Beccaria 100%; Torrazza Coste 100%; a Robecco Pavese, *dove non vi era stata mai nessuna organizzazione comunista*, una nuova sezione è sorta con già 10 reclutati. A Voghera la cellula dell'ospedale neuropsichiatrico ha raggiunto il 100% con 74 iscritti e 12 reclutati. La quota tessera è di 9500 lire

Federazione di Roma: sez. Cavalleggeri 30% con 8 reclutati, sez Balduina 25%; sez. Ostiense 31% (media tessera elevata di 800 lire); cellula Villa Certosa ha reclutato 16 giovani operai, sez Montevanico 50%; sez Donna Olimpia 60%.

Federazione di Genova: sez Bavari 90% con 23 reclutati; sez XXI gennaio 70% e 27 reclutati; sez. Alicata 65 5% e tre reclutati; sez Curiel 38% e due reclutati; sez Alvaro 27% e 4 reclutati.

Federazione di Rieti: sez. Poggio Bustone ha tesserato 67 compagni su 80 e 4 reclutati

Federazione di Frosinone: la cellula ENEL ha raggiunto il 100%

Federazione di Bari: tesserati 1745 iscritti Sez Bitonto 230 iscritti Andria 220; Corato 156; Bari CPT 111; Altamura 100; S Eramo in Colle 250 iscritti su 500.

Divisi i radicali sul «patto» con il PSI

FIRENZE, 3.

(C d i.) Non tutti i radicali credono nella utilità di stringere un « patto » federativo con il PSI, come è stato proposto all'inizio dei lavori del loro congresso dal segretario del partito Spadaccia. Le divergenze sulla linea della segreteria sono venute alla luce durante i lavori della commissione congressuale alla quale era stato affidato il compito di approfondire i problemi politici. La commissione si è divisa da una parte i sostenitori del « patto federativo », dall'altra un gruppo che si oppone alla proposta della segreteria e sottolinea l'esigenza di collegarsi con le lotte, soprattutto a quelle dei lavoratori, emergenti a livello di base Il gruppo dei dissenzienti ha preannunciato la presentazione, per domani, di una propria *mozione*.

Stamane, erano intervenuti l'on Fortuna (con una lettera in cui si dice favorevole al « patto federativo »), Tristano Codignola (ha rilevato che il referendum è uno strumento da usare al momento opportuno, in quanto il suo abuso può dequalificarlo anche perché i grandi problemi non si possono risolvere troppo semplicisticamente con un « sì » o un « no »), **Marco Ramat**, segretario di Magistratura democratica

Domani riunione sul Festival de l'Unità

La riunione sul Festival dell'Unità e sui compiti dell'Associazione Amici dell'Unità avrà luogo domani, alle ore 9,30 presso l'Istituto di studi comunisti di Roma (Frattocchie).

Alla riunione parteciperanno compagni della Segreteria nazionale del PCI, delle direzioni dell'Unità e di Rinascita, delle sezioni di lavoro del CC e dirigenti di propaganda designati dai Comitati regionali.

La riunione sarà presieduta e conclusa dal compagno Renzo Trivelli.

Promulgata in Sicilia la legge istitutiva dei consigli di quartiere

PALERMO, 3

Senza aspettare il pronunciamento della Corte costituzionale, ed avvalendosi per la prima volta di una norma dello statuto di autonomia speciale che prevede, appunto, questa possibilità, il presidente della regione siciliana, Bonfiglio (DC) ha promulgato oggi la legge per la istituzione dei consigli di quartiere, varata dall'Assemblea regionale siciliana il 21 maggio scorso ed impugnata con pretestuose motivazioni dal commissario dello Stato.

Dopo la promulgazione, la legge verrà pubblicata mercoledì prossimo dalla Gazzetta ufficiale della Regione ed entrerà, così, in vigore 15 giorni dopo. Da quel momento sino al 31 dicembre — termine ultimo fissato originariamente dalla legge — si potrà procedere alla elezione diretta ed a suffragio universale dei consigli in tutti e nove i capoluoghi di provincia, nei comuni con oltre cinquantamila abitanti e, facoltativamente, anche negli altri.

Conferenza-stampa della LICIF sui farmaci

Si svolgerà domani a Roma nella sede dell'Associazione Stampa estera, una conferenza stampa di presentazione della LICIF, la Lega internazionale contro l'inquinamento da farmaci, recentemente costituitasi, ad iniziativa di un gruppo di ricercatori ed operatori nel campo medico, farmacologico, giuridico e sindacale

Sulle finalità e sui programmi della Lega si intratterranno nella conferenza-stampa la biologa Laura Chiti, la neuropsichiatra Marisa Malagoli Togliatti, la giurista Giuliana Vulcano, il dott. Giuseppe Loiacono, Giorgio Bignami, Amilcare Carpi De Resmini dell'Istituto Superiore di Sanità, Gianfranco Donelli, l'avv Guido Calvi, il magistrato Michele Coiro, il dott Felice Piersanti, i sindacalisti Bruno Trentin e Giuseppe Morelli, il prof. Romano Zito

Nove miliardi di profitti per la « Gemina »

Si è svolta l'assemblea degli azionisti della Gemina (Generale mobiliare interessenze azionarie) convocata per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1974/75. L'esercizio ha chiuso con un utile 8 968 milioni di lire che consente l'assegnazione alle quote preferenziali di un dividendo pari a 2 000 lire per ogni 1 000 lire di quota

GIULIO EINAUDI piange l'*atroce, orrenda morte* dell'amico

PIER PAOLO

nel ricordo di un'antica e nuova collaborazione.

Gli amici della Casa Editrice Einaudi partecipano con dolore al lutto della cultura italiana per la tragica scomparsa di

PIER PAOLO PASOLINI

Nel primo anniversario della *scomparsa del compagno*

ADRIANO MARTINELLI (Paolo)

la figlia la sorella, il genero e la nipote lo ricordano con immutato affetto ai compagni e sottoscrivono in sua memoria L 20 000 per l'Unità Milano 4 novembre 1975